



**CHIESA EVANGELICA VALDESE DI FIRENZE - UNIONE DELLE
CHIESE EVANGELICHE VALDESI E METODISTE IN ITALIA**
VIA A MANZONI 21 - 50121 FIRENZE
TEL/FAX. (+39)055 2477800 – 333 4844904
<http://www.firenzevaldese.chiesavaldese.org/index.html>
e-mail:concistoro.fivaldeseATchiesavaldese.org

Domenica 15 Giugno 2025 **I dopo Pentecoste – Domenica della Trinità**

Lecture

1 Consolate, consolate il mio popolo, dice il vostro Dio.
2 Parlate al cuore di Gerusalemme e proclamatele che il tempo della sua schiavitù è compiuto; che il debito della sua iniquità è pagato, che essa ha ricevuto dalla mano del SIGNORE il doppio per tutti i suoi peccati.
Isaia 40,1-2

1 Gesù, vedendo le folle, salì sul monte e si mise a sedere. I suoi discepoli si accostarono a lui, 2 ed egli, aperta la bocca, insegnava loro dicendo:
3 «Beati i poveri in spirito, perché di loro è il regno dei cieli.
4 Beati quelli che sono afflitti, perché saranno consolati.
5 Beati i mansueti, perché erediteranno la terra.
6 Beati quelli che sono affamati e assetati di giustizia, perché saranno saziati.
7 Beati i misericordiosi, perché a loro misericordia sarà fatta.
8 Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.
9 Beati quelli che si adoperano per la pace, perché saranno chiamati figli di Dio.
10 Beati i perseguitati per motivo di giustizia, perché di loro è il regno dei cieli.
Matteo 5, 1-10

3 Benedetto sia il Dio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo, il Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione, 4 il quale ci consola in ogni nostra afflizione affinché, mediante la consolazione con la quale siamo noi stessi da Dio consolati, possiamo consolare quelli che si trovano in qualunque afflizione; 5 perché, come abbondano in noi le sofferenze di Cristo, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione.
6 Perciò se siamo afflitti, è per la vostra consolazione e salvezza; se siamo consolati, è per la vostra consolazione, la quale opera efficacemente nel farvi capaci di sopportare le stesse sofferenze che anche noi sopportiamo.
7 La nostra speranza nei vostri riguardi è salda, sapendo che, come siete partecipi delle sofferenze, siete anche partecipi della consolazione.
II Corinzi 1,3-7

Predicazione

Care sorelle e care fratelli, per questa prima domenica dopo Pentecoste che liturgicamente è dedicata alla Trinità ho scelto di proporvi una riflessione sul passo della seconda lettera ai cristiani di Corinto in cui Paolo ci parla della consolazione perché questa è una delle manifestazioni della benevolenza di Dio tre volte santo (come dice un bell'inno dell'Innario Cristiano) verso di noi.

L'inizio del passo è un invito ai Colossesi a "dire bene" di Dio, questo il significato letterale di "Sia benedetto". E l'apostolo ci insegna anche quali parole usare riconoscendo che Egli è il "Padre del nostro Signore Gesù Cristo", "Padre misericordioso" e "Dio di ogni consolazione". Tre affermazioni nelle quali ritroviamo perfettamente il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo (il consolatore) che compongono la trinità.

Poi il ragionamento di Paolo prosegue poi su due piani strettamente correlati tra loro: quello della nostra condizione personale che ci rende bisognosi della consolazione di Dio e quello della nostra capacità di diventare a nostra volta strumenti per trasmettere la consolazione che proviene dal Padre.

Il primo piano riguarda il forte legame che esiste da un lato tra la sofferenza e l'afflizione e dall'altro la consolazione che proviene da Dio. In questo collegamento possiamo riscontrare il richiamo alla Bibbia ebraica dal momento che in ebraico il termine nah'am significa sia "essere tribolato" che "consolare" gli altri. Il secondo piano concerne la nostra capacità di portare consolazione a coloro che si trovano nell'angoscia e nell'afflizione.

Questi due aspetti li possiamo sintetizzare con due domande rivolte a ciascuna/o di noi. La prima è: hai bisogno di essere consolata/o? La seconda è: sei capace di consolare?

Queste due domande oltre ad essere rivolte personalmente sono poste anche a livello comunitario in questa forma: chiesa valdese di Firenze hai bisogno di consolazione? Comunità valdese di Firenze sei in grado di consolare chi soffre?

Cara sorella e caro fratello ciascuno di noi dovrebbe porsi la domanda: ho bisogno di consolazione? Mi sento consolata/o?

Quando in Geremia 31,15 Rachele alza il suo grido, piange i suoi figli e «rifiuta di essere consolata dei suoi figli, perché non sono più», Dio interviene e dice: «Trattieni la tua voce dal piangere, i tuoi occhi dal versare lacrime; poiché l'opera tua sarà ricompensata» e promette che «essi ritorneranno dal paese del nemico; c'è speranza per il tuo avvenire» (Geremia 31, 16-17). Dio lascia intravedere che ristabilirà Israele nella sua terra, riporterà gli esuli dall'esilio a Babilonia e garantirà un futuro di benessere. Dio consola promettendo speranza e avvenire.

Non facciamo come Rachele (Israele), non rifiutiamo di essere consolati da Dio, poniamoci quella domanda. Cercare e invocare la consolazione di Dio misericordioso è un gesto di umiltà per ammettere che ciascuna/o di noi ha avuto, ha e avrà afflizioni più o meno grandi che non possiamo pretendere di superare con le nostre sole forze. Non possiamo pretendere di riuscire ad avere sempre tutto sotto controllo. Questo atteggiamento molto umano non solo è faticoso e dispendioso dal punto di vista psico-fisco, ne parlo per esperienza personale sperimentata in ambito lavorativo e nel contesto familiare, ma significa pretendere di essere gli artefici della nostra vita senza porsi fiduciosamente nelle mani di Dio nostro Padre d'amore. La fede in Dio non è un vaccino che ci previene dal dover affrontare le prove, superare gli ostacoli, gestire gli imprevisti.

Dietrich Bonhoeffer scriveva che "Dobbiamo essere pronti a farci interrompere da Dio". Per essere preparati a questo occorre lasciarci consolare dal "Dio di ogni consolazione". Solo Dio può curare le nostre ansie, i nostri sconcerti, i nostri dubbi e trarci in salvo

quando ci sentiamo afflitte e disperati, sole e impauriti. Quando Dio sembra interrompere il corso del nostro agire e dei nostri propositi poi dona anche la consolazione.

Chiederci se ci sentiamo consolati, chiedere a Dio di consolarci finché non percepiamo l'azione sanante del Padre misericordioso, invocare il Suo nome affinché ci visiti, ci risani e ci pacifichi non è né la dimostrazione di una fede immatura né la presunzione di avere Dio tutto per noi. Piuttosto è un continuo apprendistato con il quale impariamo a lasciare allo Spirito di Dio lo spazio per dimorare in noi, per riempire i nostri vuoti, calmare i nostri tormenti, scacciare le nostre paure. Impariamo a invocarlo e a accoglierlo!

Quando nell'angoscia e nella prova ci sentiamo sole/i e smarrite/i facciamo silenzio, fermiamo il tumulto dei nostri pensieri per udire la voce del nostro buon pastore, Gesù, che ci ritrova e ci porta al sicuro, che non ci abbandona ma ci sostiene sempre e lasciamo che lo Spirito Santo che Egli ci ha lasciato ci avvolga e ci culli come una madre amorosa fa con i propri bambini.

Questo atteggiamento dobbiamo assumerlo anche come comunità. Siamo turbati per tante sorelle e tanti fratelli che sono tornati al Padre negli ultimi anni lasciando un vuoto, siamo afflitti per le sorelle e i fratelli malate/i e anziane/i, preoccupati per i nostri giovani che partecipano in modo intermittente alle attività, temiamo per la progressiva diminuzione dei membri di chiesa che si manifesta negli ultimi anni, ma soprattutto siamo sempre più sopraffatte/i dalla violenza, dall'indifferenza e dall'odio che ci circondano.

La nostra vocazione e il nostro annuncio ci sembrano inefficaci. Paolo però ci rassicura che come siamo partecipi delle sofferenze lo siamo anche della consolazione. La nostra consolazione che viene da Dio opera efficacemente e ci rende capaci di sopportare queste sofferenze, di trovare nuovo slancio e di rigenerare la nostra speranza.

L'Evangelo di Luca annuncia la nascita di Gesù dicendo che il vecchio Simeone «aspettava la consolazione d'Israele» (Luca 2,25). E Gesù nelle beatitudini dichiara «Beati quelli che sono afflitti, perché saranno consolati.» (Matteo 5,4) dandoci la certezza che l'afflizione non è mai senza consolazione. L'afflizione, la sofferenza e le prove non hanno un fine espiatorio o punitivo, ma sono il mezzo per ricevere la consolazione di Dio che è certa e che non viene meno!

Ma veniamo in breve al secondo aspetto. Paolo ci invita anche ad esaminare se a nostra volta siamo capaci di trasmettere la consolazione che viene da Dio. Il v.4 dice che il Padre del nostro Signore Gesù Cristo, "il Dio di ogni consolazione" «ci consola in ogni nostra afflizione affinché, mediante la consolazione con la quale siamo noi stessi da Dio consolati, possiamo consolare quelli che si trovano in qualunque afflizione;». La consolazione di cui siamo oggetto, come singole/i credenti e come comunità è un dono prezioso ma non è un bene da chiedere e accogliere come nostra proprietà esclusiva. Al contrario, Dio ci consola affinché a nostra volta noi siamo in grado di portare consolazione a coloro che si trovano nell'afflizione.

In sostanza Paolo ci dice che lo strumento, la modalità per misurare il livello della nostra consolazione sono gli altri. Se non siamo capaci di far conoscere a coloro che soffrono il "Dio di ogni consolazione" allora non solo la nostra vocazione si rivela fragile e debole ma noi stessi non siamo stati ancora completamente consolati.

Il libro di Giobbe ci offre un grande esempio: i suoi amici non lo sanno consolare dalle sue afflizioni e dal profondo del suo dolore lui li apostrofa con queste parole: «Di cose come queste ne ho udite tante! Siete tutti dei consolatori molesti!» (Giobbe 16,2).

E c'è un passo nel libro dell'Ecclesiaste che fotografa perfettamente la situazione attuale: «Mi sono messo poi a considerare tutte le oppressioni che si commettono sotto il sole; ed ecco, le lacrime degli oppressi, i quali non hanno chi li consoli; da parte dei loro oppressori c'è la violenza, mentre quelli non hanno chi li consoli.» (Ecclesiaste 4,1).

L'incapacità di condividere le sofferenze e porgere consolazione a chi soffre priva noi stessi, come singoli e come comunità, della consolazione che proviene da Dio.

E' nell'attraversamento comune della sofferenza, nella comunione del pianto, quando sentiamo che il nostro dolore è profondamente condiviso dagli altri e viceversa, quando riusciamo a condividere l'afflizione altrui, che è presente la consolazione di Dio. Dunque è attraverso l'esperienza condivisa, la comunione sincera e non formale, il dire "ti posso capire perché ci sono passata/o anche io", ma anche l'ammettere "non ho sperimentato questo dolore, ma cerco di condividere e di immedesimarmi nella tua afflizione", "soffro con te, ti sono vicino/a, lascia che la mia presenza ti consoli" che possiamo diventare soggetti consolanti, strumenti che trasmettono la consolazione del Dio benevolo.

Paolo scrive «come abbondano in noi le sofferenze di Cristo, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione.» (v.5). Quando nel racconto dell'incontro sulla strada per Emmaus (il testo che abbiamo usato poco fa nella liturgia per la confessione di peccato e l'annuncio della grazia) il Cristo risorto spezza il pane, gli occhi dei due discepoli si aprono e lo riconoscono, la loro prospettiva cambia immediatamente. Gesù più volte ha moltiplicato il pane, ora nello spezzarlo ricordando le sue sofferenze moltiplica le consolazioni dei due discepoli che vedono, ma soprattutto credono che Egli è vivente e corrono ad annunciarlo. Il Cristo risorto è la nostra consolazione e la nostra gioia. Il gesto di spezzare il pane che Egli compie ha il significato di condividere questa consolazione.

Ogni volta che il pane della sofferenza viene spezzato, e condiviso, ogni volta che riusciamo a entrare in relazione con la sofferenza le/gli une delle/gli altri/e, come fa Gesù, "il Padre misericordioso e Dio di ogni consolazione", viene ad abitare in mezzo a noi e in noi. Il Signore sia benedetto!

Amen

Valdo Pasqui - Domenica 15 Giugno 2025